

IN AULA BUNKER

Processo Tav, minacce ai testimoni

La denuncia nell'udienza di ieri. Il pm Rinaudo: «I nostri testi vittime di lettere intimidatorie firmate dai No Tav»
Il titolare della Italcoge avrebbe dovuto presentarsi al dibattimento, ma ha ricevuto una missiva e un proiettile

SIMONA LORENZETTI

Minacce ai testimoni dell'accusa chiamati a deporre al processo contro i 54 No Tav protagonisti, secondo la tesi della Procura, della guerriglia scatenata alla Maddalena in Val di Susa nell'estate del 2011. A spiegare il clima di intimidazione, ieri, nell'aula bunker del carcere delle Vallette il pm Antonio Rinaudo, aggiungendo che proprio questa situazione è alla base della decisione della procura di non rendere noto con anticipo rispetto alla data dell'udienza i testi che saranno chiamati a deporre. La spiegazione si è resa necessaria a fronte delle numerose eccezioni presentate dagli avvocati dei No Tav, che chiedevano che non venisse consentito all'accusa di chiamare a deporre il capo della Digos, Giuseppe Petronzi, la cui testimonianza era stata tenuta segreta. Nei giorni scorsi, infatti, la procura si era rifiutata di comunicare alle parti, siano esse gli avvocati della difesa ma anche quelli di parte civile, quali testi, dei 250 che compongono



DIBATTIMENTO Ieri è stato ascoltato per sei ore il capo della Digos, mostrati in aula i video della guerriglia No Tav

ORDINE PUBBLICO Il tribunale ha rigettato anche la richiesta di trasferire il procedimento al Palagiustizia

no la lista, si sarebbero presentati in aula. Una scelta interpretata come un segnale di chiusura da parte della procura a fronte del comportamento poco collaborativo da parte dei legali della difesa. In realtà la scelta ha radici più profonde legate alla tutela dei testimoni, oltre che a questioni di ordine pubblico in vista di possibili comitati d'accoglienza per i testi considerati ostili dal movimento No Tav. Da qui la decisione della Procura di comunicare alla Corte le intimidazioni subite dai testimoni. E nello specifico è stato citato il caso di Antonio Lazzaro, titolare della Italcoge, impresa valsusina che ha lavorato al cantiere della Maddalena. Il pm Rinaudo ha spiegato che Lazzaro avrebbe dovuto testimoniare lo scorso 21 giugno per aver assistito ad alcuni momenti della protesta No Tav e aver scattato alcune fotografie. Il test, secondo quanto spiegato da Rinaudo, aveva manifestato la sua preoccupazione in virtù di quella testimonianza perché da tempo riceveva minacce assortite

dagli ambienti No Tav. In realtà, poi, quel giorno la sua testimonianza saltò per un rinvio dell'udienza e in base al calendario, se questo fosse rimasto inalterato, avrebbe potuto essere convocato per ieri. «Guarda caso - ha sottolineato il pubblico ministero - lo scorso tre luglio Lazzaro ha ricevuto una lettera di minacce. Nella busta c'era un proiettile e un foglio su cui era stampato il simbolo del treno crociato e la dicitura No Tav ed era scritto "fotografo infame, devi morire"». Un chiaro riferimento, secondo il pm a quella che avrebbe dovuto essere la sua testimonianza. «Non comunichiamo i testi per proteggerli», ha rimarcato Rinaudo. Di altro avviso i legali della difesa che invece hanno insistito sul fatto che la scelta della procura incide sul diritto alla difesa degli imputati. Il giudice alla fine ha deciso di ammettere, nonostante il mancato preavviso, la testimonianza del capo della Digos, ma allo stesso tempo ha invitato la procura a comunicare i prossimi testi. Un invito, non un obbligo e di conseguenza la procura ha ampia discrezionalità sulla decisione di comunicare o meno i testimoni. E sempre per ragioni di ordine pubblico è stata respinta la richiesta dei legali No Tav di spostare il processo al Palagiustizia. Quindi anche le prossime udienze si terranno nell'aula bunker.